

**DAVID V. PLYMIRE**

# MISSIONE TIBET

# INDICE

<i>Prefazione</i>	9
<i>Prologo</i>	11
01. Le montagne del mistero	15
02. Verso le montagne	23
03. Bussare alla porta	31
04. Attraverso il sangue e il fuoco	41
05. Le porte di ferro cedono	49
06. Unione	61
07. La valle dell'ombra della morte	71
08. Verso l'ignoto	77
09. Il sentiero peggiora	85
10. Le fauci della morte	95
11. Missione a Lhasa	105
12. Missione compiuta	109
13. Un nuovo inizio	125
14. Il regno del terrore	129
15. Dalle tenebre alla luce	137
16. Congedo forzato	141
17. Vieni e raccontaci	149
18. Evitare i comunisti	161
19. Avanzare attraverso la tempesta	167
20. L'ultimo congedo	179
21. Trionfo e tragedia	185
22. Salire verso la vetta	195

# DEDICATO A

*mia madre, che ha seguito mio padre nel regno del terrore e gli rimasta accanto nelle numerose valli oscure.*

*Avanzando nella tempesta, ha vissuto insieme a lui le tragedie e i trionfi dell'opera missionaria in Tibet. Senza mai lamentarsi, gli è rimasta accanto fino alla fine, assistendolo mentre lo vedeva raggiungere l'ultima vetta.*

# RINGRAZIAMENTI

A causa della mia limitata esperienza nella scrittura, questo libro non avrebbe mai visto la luce senza l'aiuto di Dio, che mi ha messo a disposizione una guida capace ed esperta.

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al pastore Leslie Smith che, oltre ai suoi impegni come redattore del *The Pentecostal Evangel*, mi ha generosamente aiutato nella preparazione di questo manoscritto, dedicandomi tempo ed energie. Gli sono profondamente riconoscente per il suo prezioso e inestimabile contributo.

*David V. Plymire*

# PREFAZIONE

La definizione di “servo di Dio e del Signore Gesù Cristo” è davvero appropriata per descrivere il fratello Victor G. Plymire, un incrollabile guerriero della croce. Dei quarantotto anni che dedicò all’opera missionaria all’estero, ne trascorse trentasei in un servizio solitario e isolato lungo il confine tibetano o all’interno del Tibet.

Per molti anni, durante periodi di guerra e rivoluzione, non ebbe contatti con il mondo esterno e fu considerato morto, anche se era più vivo che mai. Si era affaticato per il suo Padrone in un luogo in cui non esisteva il servizio postale e non era possibile comunicare in altri modi.

Victor Plymire aveva avuto un’ottima madre che, quando lui aveva due anni, lo aveva offerto al Signore. Così, a sedici anni, il giovane Victor aveva consacrato la propria vita al suo Salvatore e Signore.

Dotato di grande resistenza e grinta, fu sempre attivo fino al limite delle sue possibilità. Quando non era pratico o possibile svolgere degli incontri pubblici, stava in piedi alla porta della sua casa in Tibet e invitava i passanti a entrare per poter parlare loro delle cose di Dio. Per comprendere quanto fosse difficile condurre i tibetani a confessare apertamente Cristo, basti pensare che passarono sedici anni dall’inizio del suo ministero missionario prima che il fratello Plymire potesse avere la gioia di battezzare il primo convertito.

Non aveva mai accettato di arrendersi. Nonostante i suoi settantacinque anni, nutriva ancora la speranza che gli fosse concesso di riprendere il servizio all'estero, tra le popolazioni della Cina o del Tibet, e aveva suggerito che gli sarebbe piaciuto andare a Formosa, l'odierna Taiwan, ma soltanto perché il Tibet e la Cina continentale erano chiusi all'evangelo.

Il fratello Plymire si era conquistato la fiducia di molti tibetani. Lo conoscevano talmente bene che un uomo di spicco, un capo tribù, volle stringere un patto di sangue con lui. Questo avrebbe significato una mescolanza letterale del sangue dei due uomini, che avrebbero dovuto tagliarsi il polso.

Per lui la preghiera non era soltanto un pio passatempo. La considerava una fonte di potenza e un mezzo per ottenere aiuto nei momenti di bisogno. Quando la sua vita fu in pericolo mentre si trovava in Tibet, le sue preghiere e quelle dei suoi amici sollecitarono una liberazione miracolosa. Sopportò le avversità come un buon soldato di Cristo. I suoi viaggi lo portarono su alte montagne, dove a volte affondava nella neve fino alla vita. In altre occasioni aveva arrancato, un chilometro dopo l'altro, nelle paludi, spesso senza cibo né acqua.

La sua ferma determinazione a seguire ciò che riteneva giusto lo faceva apparire austero agli occhi di molti. Nonostante ciò, era molto tenero e premuroso nei confronti della moglie, del benessere dei figli e di chiunque si trovasse in difficoltà. Victor Plymire ha combattuto la buona battaglia e ha conservato la fede. Ora riposa dalle sue fatiche e le sue opere lo seguono. Crediamo che, nella grande eternità che ci attende, molte persone provenienti dalla Cina e dal Tibet si alzeranno per proclamarlo beato.

*Noel Perkin ha servito come direttore  
della Divisione Missioni Mondiali delle  
Assemblies of God dal 1927 al 1959.*

# PROLOGO

Nel 1924, due sorelle nubili partirono dalla loro casa di Cleveland, in Ohio, per intraprendere un lungo viaggio fino alla Cina nordoccidentale come missionarie inviate dalle Assemblies of God, nate dieci anni prima.

Mia madre, Elizabeth Weidman, ventiseienne, e sua sorella Ruth, di due anni più grande, arrivarono a Shanghai via nave il 10 ottobre 1924, e ad accoglierle non c'era nessuno. Mia madre scrisse nel suo diario: "Nessuno sapeva che stavamo arrivando in Cina".

Ma Dio lo sapeva.

Quattro anni dopo il loro arrivo, Ruth aveva sposato Victor G. Plymire. Nel 1932 mia madre sposò George R. Wood. I miei genitori e i Plymire servirono il Signore come missionari nella Cina nord-occidentale e in Tibet fino al 1949. Le nostre due famiglie lasciarono la regione insieme. Per molti anni non abbiamo avuto molte notizie da quella parte del mondo.

Mio cugino David Plymire ha scritto l'edizione originale di *High Adventure in Tibet* nel 1959, appena tre anni dopo la morte di suo padre Victor. Negli anni successivi, zia Ruth e i miei genitori sono andati con il Signore. Tutti e tre sono morti senza sapere cosa fosse successo ai semi dell'evangelo che avevano pazientemente e amorevolmente seminato.

In questo libro leggerai la storia della morte e della sepoltura di Grace e John David Plymire, la prima moglie e il figlio di zio Victor. Zio Victor credeva che Dio fa cooperare ogni cosa per il bene (Romani 8:28), ma questa verità era stata difficile da vedere in quella fredda giornata di gennaio del 1927, quando aveva sepolto i suoi cari nel terreno ghiacciato, su una cresta che dominava una valle tibetana.

A breve comprenderemo meglio.

All'inizio degli anni Novanta, la chiesa del paese in cui zio Victor aveva operato cercò di riaprire ufficialmente. Sebbene la legislazione cinese consentisse la restituzione delle proprietà confiscate alle chiese, le autorità negarono il permesso a quella congregazione perché non esistevano prove che la proprietà acquistata da Victor Plymire e gli edifici da lui costruiti fossero stati utilizzati come chiesa.

Disperato, il pastore chiese a David Plymire se esistessero dei documenti che potessero dimostrare che gli edifici e la proprietà appartenevano alla chiesa. David aveva trovato un atto tra le carte di suo padre, ma non si trattava di quello della chiesa, bensì dell'atto di proprietà del terreno del cimitero, sul fianco della collina.

Per qualche ragione nota da sempre a Dio, ma scoperta dalla famiglia soltanto di recente, zio Victor non aveva intestato la tomba a sé stesso, ma alla chiesa. David inviò l'atto al pastore, che lo presentò alle autorità. Le autorità restituirono la proprietà e la chiesa riaprì ufficialmente e conobbe una meravigliosa crescita.

Inizialmente, zio Victor avrebbe voluto seppellire sua moglie e suo figlio nel cimitero del paese, ma gli era stato negato il permesso. Tuttavia, se il cimitero del paese fosse stato disponibile, quell'atto non sarebbe esistito. Qualche anno fa, il cimitero è stato spianato per costruire degli appartamenti, ma la tomba dei Plymire è rimasta indisturbata ai margini della città tentacolare.

Settant'anni dopo quella lunga notte buia nella vita di zio Victor, noi riusciamo a comprendere meglio e a vedere il bene. Dio, che non aveva causato la morte di Grace e John David, aveva comunque usato quella perdita per ancorare la chiesa in quella città. Zio Victor è morto molto prima di questo colpo di scena, ma oggi noi vediamo la ricompensa eterna di questo prezioso sacrificio.

Vent'anni dopo la morte del piccolo John David Plymire, causata dal vaiolo, io, che all'epoca avevo sei anni, sono quasi morto di scarlattina nella stessa parte del mondo. Anche se non capisco perché uno sia stato preso e l'altro lasciato, la mia esperienza familiare mi ha insegnato a fare affidamento sulla sovranità di Dio.

La città in cui i miei genitori hanno operato è stata testimone di una potente opera dello Spirito Santo. La chiesa, che all'inizio degli anni Ottanta poteva contare su una manciata di credenti, oggi conta più di seimila membri battezzati. Sono sicuro che i miei genitori e quelli di David si sarebbero rallegrati nel vedere questo giorno. Si tratta di un adempimento della promessa biblica: "Perciò, fratelli miei carissimi, stiate saldi, incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (I Corinzi 15:58).

Quando ero bambino, mia madre mi ripeteva spesso: "George, quando ci troveremo davanti a Dio, Egli non ci chiederà se abbiamo avuto successo, ma se siamo stati fedeli". Penso che sia appropriato che sulle loro lapidi a Redlands, in California, l'epitaffio di mamma sia: *Serva fedele di Dio*, e quello di papà: *Ministro fedele di Dio*.

I Plymire sono sepolti ai Greenlawn Memorial Gardens di Springfield, nel Missouri. Sulla lapide di zio Victor è inciso: *Per fare la Sua volontà*. Sulla lapide di zia Ruth c'è scritto: *Nessun rimpianto*.

Non riesco a pensare a parole migliori di queste quattro epigrafi per descrivere la missione di tutti i cristiani.

Mentre leggi l'entusiasmante storia di Victor Plymire, prego che la tua fede si rafforzi, che la tua perseveranza diventi più profonda, che la tua compassione per le missioni si estenda e che il tuo amore per i popoli della Cina e del Tibet, e soprattutto per i cristiani che servono Dio nei luoghi in cui si sono affaticati i Plymire e i miei genitori, cresca.

*George O. Wood*

*Sovrintendente Generale (2007-2017)*

*Assemblies of God – U.S.A.*

## CAPITOLO I

# LE MONTAGNE DEL MISTERO

Il Tibet, paese misterioso e poco noto, si trova in alto, sull'altopiano dell'Asia centrale. Questa strana nazione ha suscitato per secoli la curiosità di avventurieri e romantici, eppure sono pochi quelli che si sono avventurati nell'esplorazione dei suoi confini proibitivi e proibiti. Ancora meno sono le anime coraggiose che hanno tentato il pericoloso viaggio per portare l'evangelo a un popolo non amato, sconosciuto e trascurato.

Le montagne del Tibet si stagliano in una sfida silenziosa all'uomo civilizzato e ai suoi deboli tentativi di conquistarle. Soltanto i più forti hanno accettato la sfida e solo i più impavidi hanno tentato di scoprire cosa ci sia oltre quelle vette innestate e spazzate dal vento.

Eppure, dietro le imponenti e formidabili pareti rocciose del Tibet, si trovano sparpagliati i piccoli villaggi di un popolo selvaggio e primitivo. È uno dei pochi luoghi rimasti sulla Terra in cui la civiltà moderna è completamente estranea. Quale strana causa ha isolato così efficacemente questa regione remota dal resto del mondo?

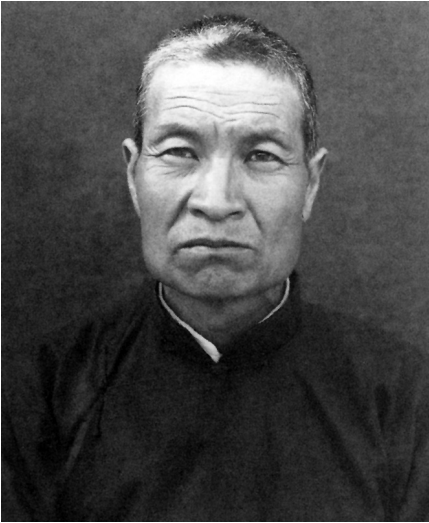
Le montagne, ovviamente. Tuttavia, esse rappresentano soltanto una parte della risposta. Di gran lunga più misteriose

di queste guardiane di roccia e ghiaccio sono le forze spirituali delle tenebre che si nascondono in quel territorio. Le potenze di questa oscurità sono molto reali per i tibetani. Un'oscurità troppo terribile da comprendere per chi si limiti a leggere queste pagine. Che si tratti di un missionario o di un esploratore, chiunque si avventuri sull'Himalaya incontra inevitabilmente questa forza sinistra. Più di un missionario ha dovuto combattere contro di essa battaglie quasi fisiche, armato unicamente della propria fede in Dio.

A volte i racconti dei missionari vengono messi in dubbio. Per questo è significativo richiamare la testimonianza di un uomo che non era un missionario. Harrison Forman, esploratore, autore e corrispondente estero per il *The New York Times*, *Times of London*, *Life*, *Look* e *Harper's*, raccontò di essersi introdotto sotto mentite spoglie in una foresta sacra del Tibet per assistere a un rito collegato alla religione Bön. L'atmosfera che descrive è cupa, carica di tensione e dominata dal timore di potenze spirituali maligne.

Forman afferma di essere entrato in quel contesto come osservatore scettico, deciso a spiegare tutto in termini razionali, suggestione o ipnosi. Eppure, man mano che la cerimonia procedeva, sentì crescere dentro di sé un coinvolgimento sempre più forte. Quello che all'inizio voleva analizzare con distacco cominciò a imporsi alla sua mente come qualcosa di terribilmente reale. Nel suo resoconto, egli racconta di aver avuto la percezione di assistere alla manifestazione di figure demoniache legate alle passioni e alle miserie dell'umanità, in una scena che lo lasciò sconvolto.

Alla fine del rito, Forman non offre una spiegazione definitiva di ciò che vide o credette di vedere. Confessa però di essere rimasto profondamente scosso e di non essere più in grado di liquidare quell'esperienza con leggerezza. Il valore della sua testimonianza, al di là degli elementi più impressionanti del



Il pastore Chin,  
cristiano impavido e  
ministro fedele, che fu  
martirizzato.



Il monaco tibetano cieco, sulla destra, rifiutò di vendere la sua ruota della preghiera.



Alcune delle trentacinque persone che furono battezzate nella stazione missionaria di Plymire.



Salire verso la vetta.